

Commercio**«Fateci riaprire»
50mila imprese
si mobilitano****«Fateci riaprire la
prossima settimana».
Nuovo appello dell'Ascom
a nome delle
cinquantamila imprese
padovane ancora chiuse.**

Fais a pagina VII

Coronavirus, l'economia

«Ripartire, è questa l'unica priorità»

► Patrizio Bettin di Ascom: «Tutte le imprese stanno aspettando con ansia la via libera dal governo per poter riavviare le attività» ► Betto di Cia: «Gli allevamenti non si possono spegnere con un pulsante, si rischia di dovere lavorare in perdita»**LA PAURA**

PADOVA Le imprese, i commercianti e il mondo dell'agricoltura chiedono a gran voce di ripartire. Da Cittadella a Montagnana, da Camposampiero a Piove di Sacco, fino ad Abano e a Padova: la protesta delle imprese associate all'Ascom Confcommercio diventa un collage di foto dei nove presidenti di mandamento e del presidente provinciale, tutti vicini al cartonato che rappresenta idealmente le chiavi della oltre 50 mila imprese del terziario padovano. Chiavi che, se la chiusura per decreto (come sottolinea lo slogan) dovesse protrarsi, diventerebbero la rappresentazione plastica di una drammatica realtà.

L'ANALISI**VALERIO DI CONFAPI:
«LA CONDIZIONE
GENERALE DEL MERCATO
RESTA UN'INCOGNITA,
LE AZIENDE ATTENDONO
ANCORA GLI AIUTI»**

«La foto che ci accomuna tutti – spiega il presidente Patrizio Bertin – significa che tutte le imprese attendono con ansia di poter ripartire e, proprio per rendere visibile questa volontà comune, i colleghi hanno voluto metterci la faccia. Io voglio sperare che altrettanta determinazione arrivi dal governo consentendo alle imprese, a tutte le imprese, di poter ripartire già dalla prossima settimana». Secondo l'ultima analisi fornita da Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, nel primo trimestre del 2020 il mercato padovano avrebbe perso 377 milioni di euro. «La condizione generale del mercato rimane un'incognita importante – afferma il presidente Carlo Valerio –. C'è incertezza, le imprese sono ancora in attesa degli aiuti del decreto da 55 miliardi. Per non parlare degli ordini non confermati, che a breve potrebbero essere messi in discussione. I finanziamenti da soli non bastano, serve rendere il quadro

chiaro per permettere alle imprese di lavorare». Sono appesi ad un filo anche i settori dell'agricoltura e degli allevamenti. Le filiere suinicola e cunicola dell'area padovana versano in uno stato di profonda crisi, con conseguenti perdite in termini di reddito per gli allevatori. Colpa, ancora una volta, del coronavirus che ha comportato una generale riduzione della produzione e una complessa collocazione di quest'ultima sul mercato. In provincia la produzione dei suini vale 23.740 tonnellate all'anno, per un fatturato di 34 milioni di euro. In Veneto, invece, gli allevamenti suini sono 1.885, di cui 320 relativi alla filiera Dop-Igp, per un valore complessivo di 200 milioni di euro e una produzione di 140.000 tonnellate. Quella dei conigli, sempre a livello regionale, si attesta sui 465.000 quintali.

GLI AGRICOLTORI

«Gli allevamenti non si posso-

no bloccare con un pulsante on-off – spiega il presidente di Cia Padova, Roberto Betto – Nell'attuale contesto gli imprenditori agricoli non hanno grandi margini, anzi rischiano di lavorare in perdita». A seguito della crisi sanitaria in atto il prezzo indicativo dei suini è sceso da 1,60 euro al chilo a 1,20 euro al chilo. Intanto 250 cantine padovane riaprono le porte: oltre alla consegna a domicilio ora è ammessa anche la vendita diretta in azienda. Le prime a chiudere erano state le sessanta cantine di Vo' seguite poi da tutte le altre aziende vitivinicole. Il volume d'affari si aggira intorno ai 20 milioni di euro. «Una notizia che i nostri imprenditori attendevano con ansia – afferma Massimo Bressan, presidente di Coldiretti Padova – Una boccata d'ossigeno per un settore che a Padova conta oltre 3.700 aziende viticole che coltivano una superficie di 7 mila ettari e producono circa 900 mila quintali di uva».

Elisa Fais



ASCOM Patrizio Bertin



CONFAPI Carlo Valerio



CIA Roberto Betto

